

Diocesi di San Marino-Montefeltro
Piazza Giovanni Paolo II, 1
47864 Pennabilli (RN)



**L'OMELIA:
ATTO D'AMORE
E RESPONSABILITÀ**

Giornata di studio
dei presbiteri
16 gennaio 2015

PRESENTAZIONE



Con ritmo pressoché mensile i presbiteri della diocesi di San Marino-Montefeltro dedicano una mattina intera allo studio, uno “studio fatto insieme”. Argomenti: teologia, morale, pastorale, ecc. La mattinata segue più o meno questo schema: ascolto di un maestro, breve pausa per fraternizzare e prendere un caffè, laboratorio con gruppi di studio, dialogo col relatore e conclusioni (spesso del vescovo).

Ovviamente lo “studio fatto insieme” non dispensa dal lavoro personale.

Come ogni professionista che vuol essere adeguato, si impone anche per il presbitero la necessità dell’aggiornamento. Lo esige la sua missione specifica, che lo mette continuamente in situazioni di dialogo con giovani e adulti, dialogo che coinvolge coscienze. Inoltre, è quasi quotidianamente impegnato ad insegnare, orientare, predicare. I parroci sono vere guide del nostro popolo.

Ma che cosa resta dei loro incontri di studio?

Come far sì che rimanga traccia del frutto di quelle mattinate?

Si è pensato allora di raccogliere insieme relazioni e sintesi dei temi che vengono trattati volta per volta.

Lo scopo non è solo documentare, ma far circolare materiali, tenere insieme con organicità gli argomenti e incoraggiare ulteriori approfondimenti.

Un grazie a tutti quanti collaborano e collaboreranno a questa iniziativa editoriale.

L’umiltà della sua veste tipografica testimonia la povertà dei mezzi, ma anche la passione di un lavoro artigianale nel senso più nobile.

Si tratta poi, in verità, di qualcosa di più dell’aggiornamento, si tratta di formazione, di crescita insieme come presbiterio. A proposito di formazione val la pena ricordare la celebre massima di Sant’Agostino «Quando dici basta sei finito» (Sant’Agostino, Sermo 169, 15 [PL 38, 926]).

L’omelia, momento centrale della celebrazione, non deve essere né «sostanziosa» né uno «sbon», ma radicata nella vita, nella preghiera e nella capacità del ministro di entrare in comunione con il «popolo di Dio» fino a piangere con esso.

(...) L’omelia ha sia un intrinseco valore liturgico che un apporto del sacerdote che la pronuncia;

non è né, come pensava Lutero, solo «ex opere operatur»

(quando la grazia è trasmessa per il fatto stesso di compiere l’azione), né solo «ex operantis»

(quando cioè la disposizione del soggetto che celebra determina la trasmissione della grazia), ma «metà metà».

(PAPA FRANCESCO, Incontro con i parroci e i sacerdoti della diocesi di Roma, 19.02.2015)

Schema della giornata di studio

L'OMELIA:

ATTO D'AMORE E RESPONSABILITÀ

16 gennaio 2015

Ore 9.30 Ora Media

Ore 9.45 Introduzione del Vescovo

Ore 10 Relazione del Dott. Gianni Borsa

Ore 11 Pausa caffè

Ore 11.15 Lavori di gruppo

Ore 12 Condivisione e conclusioni. Angelus

INTRODUZIONE

* Vescovo Andrea Turazzi



“L’annuncio del Vangelo è uno dei temi principali del nostro studio di quest’anno pastorale. La mappa per il cammino viene tracciata dalla Esortazione apostolica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium*. Dopo la “Tre Giorni” dello scorso settembre abbiamo focalizzato l’attenzione sul rinnovamento della catechesi; successivamente abbiamo intrapreso lo studio della *Relatio Synodi* e del *Questionario* che la correda (Sinodo straordinario tenutosi nell’ottobre del 2014 in Vaticano).

Questa volta ci proponiamo di approfondire un momento essenziale della nostra missione di presbiteri: l’omelia. L’omelia come *atto d’amore* del pastore che si prende cura delle persone a lui affidate e come *responsabilità* per la gravità e l’importanza di questo stesso momento. Proprio ieri ho avuto notizia che sta per uscire un *Direttorio omiletico* preparato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. L’incontro di oggi gioca d’anticipo!

L’esigenza di riscoprire il ruolo dell’omelia - non solo nella liturgia, ma nell’intera vita pastorale della Chiesa - fu espressa già nel Sinodo dei Vescovi del 2005, dedicato alla Parola di Dio. Un’esigenza tornata poi in primo piano grazie a due interventi di Benedetto XVI: l’Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* e, successivamente, la *Verbum Domini*.

Ma è proprio ora che papa Francesco nell’EG riserva un grande spazio all’argomento: numeri 135-159. Da notare come papa Francesco accompagni il suo pensiero con il magistero quotidiano delle sue omelie in Santa Marta. Il Papa adopera espressioni molto forti per sottolineare la responsabilità del pastore: «Un predicatore che non si prepara non è “spirituale”, è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto» (EG 145).

La preparazione dell’omelia richiede studio e preghiera, esperienza di Dio e conoscenza della comunità.

Papa Francesco sottolinea la bellezza e insieme la difficoltà del compito dell’omileta che è chiamato «ad unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo; il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente l’alleanza tra di loro e rinsalda il vincolo della carità. Durante il tempo dell’omelia i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli lui» (EG143).

Siamo tutti ben persuasi della responsabilità che ci incombe. L’omelia, qualche volta, ci risulta gravosa. Ogni domenica prendiamo la parola davanti al 10-15% della popolazione. Non credo vi siano altre persone con una platea così vasta e settimanale. Per molti fedeli si tratta dell’unico tempo riservato alla formazione cristiana. I nostri mezzi e le nostre capacità sono limitate e - come dicevo - ne soffriamo. Gli ascoltatori poi, non mancano di farci pervenire le loro osservazioni, talvolta critiche: siamo noiosi, ripetitivi, “lunghi”, poco incisivi. Altre volte diamo l’impressione di usare un lessico incomprensibile, troppo teologico, altre volte sciatto, infantile. Talvolta riceviamo qualche apprezzamento e questo ci incoraggia e fa piacere.

Tutti cerchiamo di fare del nostro meglio. Mi piace ricordare una massima di Sant’Agostino: «Preferisco essere capito da un pescatore, anziché essere lodato da un dottore». Questo è senza dubbio il primo obiettivo che ci poniamo: essere capiti.

Ci disponiamo ora ad ascoltare un giornalista, il dottor Gianni Borsa, direttore del periodico nazionale dell’Azione Cattolica “Segno nel mondo” e corrispondente del SIR da Bruxelles. Ci parlerà dell’omelia come viene vista e vissuta “dall’altra parte”, dalla parte degli ascoltatori. Gli chiedo di essere franco e di mettermi allo specchio. Le sue osservazioni ci aiuteranno sicuramente.

RELAZIONE

* Dott. Gianni Borsa

(da registrazione non rivista dall'autore)



Partiamo da alcuni elementi consolidati su cui impostare la predicazione:

- ◇ Sappiamo come parlava e predicava Gesù.
«Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi» (Mc 1,22).
«Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?» (Mt 13,55-56). Gesù parla bene e si fa ascoltare perché ha alle spalle una vita intensa. Ha vissuto per 30 anni in famiglia, in bottega, in paese; ha visto ricchi e poveri, sani e malati; ha ascoltato la gente, ne ha respirato la cultura, la sensibilità, lo spirito. *Ha vissuto* per 30 anni coi compaesani a Nazaret e solo per 3 anni *ha predicato*. Gesù è un esperto di ferialità e di quotidianità.
- ◇ Studi biblici e teologici
- ◇ Esperienza
- ◇ Evangelii Gaudium
- ◇ Nuovo Direttorio omiletico

Per fare una buona omelia è bene tenere presente:

- ◇ Quale tipo di fedele abbiamo davanti e quali attese porta con sé a Messa.
- ◇ Che cosa eviterebbe volentieri di sentire il fedele laico in una predica.
- ◇ Suggerimenti per comunicare con maggiore efficacia.

1. TIPI DI FEDELI CHE PARTECIPANO ALLA MESSA

- ◇ *l'affezionato*, quello sempre presente alla Messa domenicale. Probabilmente un operatore pastorale o comunque una persona che ci tiene a vivere il mistero eucaristico settimanalmente.
- ◇ *l'eventuale*, quello che c'è quando può. Ha il desiderio di essere presente, ma per vari problemi non riesce ad esserlo.
- ◇ *lo straordinario*, quello che viene il giorno di Natale o il Venerdì Santo, e magari non il giorno di Pasqua! Quello che va ai matrimoni e ai battesimi di amici e parenti e, se può, ai funerali.

I fedeli possono essere di età molto diverse, dal bambino all'anziano. Tra loro c'è chi prega e chi non prega, chi si accosta frequentemente alla Parola (ed è raro) e chi è più lontano, chi fa un cammino spirituale di approfondimento e chi è in ricerca, chi proviene da situazioni familiari e affettive gioiose e ricche e chi vive in situazione di difficoltà, difficoltà che porta con sé a Messa e che distraggono dall'omelia, anche quando il predicatore è brillante.

Poi gli ascoltatori hanno differente preparazione, diverse condizioni culturali e professionali. In chiesa c'è tutta la comunità, la città, il mondo. E Gesù raggiunge ogni persona attraverso la voce di chi parla, attraverso svariate strade.

Molto importante è lo sguardo benevolo del pastore sulla sua gente, che il pastore ami la sua gente per quello che è, che sappia immedesimarsi nella vita delle persone. Questo crea una sintonia tra il predicatore e l'assemblea che vale tanto quanto la facilità di comunicazione. La sintonia nasce, prima di tutto, dalla stima reciproca.

Il pastore dev'essere consapevole che non parla solo ai singoli, ma alla comunità intera; anzi, mediante l'omelia, può costruire la comunità, creando il tessuto comune in cui saranno poi i laici ad aiutarsi tra loro (non deve fare tutto il prete).

Ma quali sono le attese dei fedeli e che cosa desiderano “portarsi a casa”?

Nella maggior parte dei casi, quello domenicale è l'unico momento di preghiera settimanale per un laico. Pertanto, il sacerdote ha una grande opportunità di aiutare i fedeli.

Ci sono prediche che arrivano al momento giusto nella vita di una persona; prediche che fanno svoltare, cambiare rotta, che fanno sentire di essere amati e accettati, che trasmettono forza.

Il fedele cerca, anzitutto, conforto e sostegno per tornare ad affrontare la vita di tutti i giorni: a casa, a scuola, al lavoro, in politica, nel sindacato, nell'associazione, nello sport, ecc. Ha bisogno di ritrovare serenità d'animo. Chiunque, che lo riconosca oppure no, ha dentro qualcosa che gli rode e cerca la pace con se stesso prima ancora che con Dio; ha bisogno di perdonarsi e di accettarsi con i propri limiti e le proprie meschinità, prima ancora di ricevere il perdono del Signore nel confessionale.

Cerca un punto fermo, per questo alza lo sguardo dalla terra al cielo.

Cerca risposte ad interrogativi concreti e pressanti; si domanda se la vita familiare e affettiva funziona bene, se i rapporti di lavoro sono costruttivi, se in politica può dare qualcosa o può solo lamentarsi, se c'è giustizia sociale.

Si chiede: “Il Vangelo mi aiuterà ad orientarmi? Mi darà speranza? Mi aiuterà a perdonare le offese? Mi aiuterà a non essere sopraffatto dalle preoccupazioni? Mi darà coraggio e speranza per il domani?”

Dunque, a Messa, il fedele porta tutto se stesso. Dalla vita alla Messa e dalla Messa alla vita c'è continuità.

2. CHE COSA EVITEREBBE VOLENTIERI DI SENTIRE IL FEDELE LAICO IN UNA PREDICA?

Ogni fedele eviterebbe volentieri di sentirsi giudicato. Anche se le cose dette sono giuste e sagge, spesso aggiungono un fardello che non si vorrebbe portare, rendono il carico più pesante di quando si è entrati in chiesa. Invece Gesù aiuta a portare i pesi. «Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11,30).

Non si viene in chiesa per ricevere una pagella; il giudizio, prima o poi, arriverà comunque.

Inoltre, non si vorrebbe sentirsi “esclusi” dalla predica. Questo avviene quando è troppo “alta” e troppo colta, con molte citazioni e per di più in latino (che non tutti hanno studiato), oppure, al contrario, troppo generica o infantile, rivolta solo ai bambini (dietro ci sono anche genitori e nonni!).

Infine non è gradito sentirsi “aggirati” dalla predica del sacerdote. Questo avviene quando si passa alla larga dai temi in discussione tutti i giorni, dai problemi che interrogano le coscienze, dalle ferite aperte che hanno bisogno di essere curate. Ad esempio, quando non si parla dei poveri, degli stranieri, di terremoti, attentati, industrie che chiudono. Non è bene che la predica trascuri la cronaca e la vita. Essa dovrebbe invece mettere la parola buona del Vangelo ad illuminare la quotidianità.

3. SUGGERIMENTI PER COMUNICARE CON EFFICACIA

Ci sono alcune affinità tra il fare l'omelia e lo scrivere articoli di giornale.

a) *Gli articoli e le prediche devono essere corti e aderenti alla vita.*

La lunghezza della predica è la prima cosa di cui parlano i fedeli dopo la Messa. Può essere utile fare una prova: stupire i fedeli facendo domenica prossima un'omelia di 5 minuti. Si osserverà che la domenica successiva i fedeli saranno più disponibili ad ascoltare.

Mediamente l'attenzione delle persone per una omelia può variare dai 7 ai 9 minuti. Al fine di ridurre la lunghezza della predica, va ricordato che, con essa, non si deve dire tutto ciò che si vuol dire alla propria comunità; è più opportuno aiutare la comunità a crescere lentamente, domenica dopo domenica. La comunità non si costruisce con un sermone risolutivo.

Sarebbe più utile stimolare i fedeli a leggere a casa il Vangelo.

b) *Preparare uno schema*

- L'attacco. In un articolo, dopo aver letto le prime 5 righe il lettore decide se continuare oppure no; altrettanto importanti sono i primi minuti della predica. In essi occorre richiamare l'attenzione e stabilire la relazione.

- Il corpo centrale. Occorre aiutare chi ascolta a seguire la parte centrale del discorso enucleando i concetti, ad esempio indicando 3 punti, evidenziando parole chiave, preparando una scaletta, ecc. Questo è lo stile comunicativo più efficace, considerato che l'ascoltatore è spesso disturbato dall'assemblea e dai suoi pensieri, sempre in agguato.

- La chiusura. Non dev'essere una predica nella predica; semmai deve rilanciare il discorso, porre interrogativi, dare lo spunto per approfondimenti, segnalare un possibile impegno... Oppure si può scandire una preghiera o ritornare alla Scrittura.

c) *Vocabolario e stile.*

Non c'è un vocabolario ideale per la predica, ma ci sono stili più facili da seguire e altri più spigolosi. Alcuni suggerimenti:

- Usare parole semplici, ordinarie (parole che tutti conoscono), ma non sciatte; parole che includono e non escludono (per far capire che il prete non è estraneo alla vita di tutti). Si deve capire che il sacerdote parla a me, usa il mio linguaggio. Parla alla mia testa e dunque al mio cuore. Se non parla alla mia testa non parla neanche al mio cuore.

- Il parlare non dev'essere monotono, monocorde. Rende la predica più avvincente usare un andamento ritmato, con alti e bassi di intensità e con opportuni silenzi (alzare il tono per dire le cose più importanti, oppure variare la velocità di espressione, prima parlare lentamente poi più velocemente). Importante è non perdere il finale di frase (non calare il tono alla fine della frase).

- Se necessario, ma saltuariamente, usare gesti per far capire meglio le cose più importanti (non un gesticolare costante e inutile, ma che evidenzia punti particolari).

- Utilizzare esempi di vita. Ci si sente subito coinvolti se il sacerdote dice "in confessionale un fedele ha detto".

- Tenere sempre lo sguardo alto sulla comunità; guardare negli occhi per creare la relazione. In questo modo è anche possibile cogliere i momenti di stanchezza dell'assemblea.

GRUPPI DI STUDIO

* *Sintesi*



DOMANDE PER LA RIFLESSIONE ED IL CONFRONTO:

1. Quali reazioni mi ha suscitato la relazione?
2. Cosa c'è nel cuore di un pastore quando prepara l'incontro con la comunità?

Dalla condivisione è emerso che si hanno un'infinità di input nella preparazione dell'omelia: il commento alla Parola di Dio, i fatti settimanali, i discorsi del Papa e del Vescovo, ecc.

Inoltre ci si sente condizionati dai tempi ristretti e dalla necessità di non colpire la sensibilità dei presenti.

Spesso si ha difficoltà a collegare l'annuncio del Vangelo alla vita sociale che cambia nel corso degli anni ed è difficile non scadere nel moralismo. A volte i rimproveri sono necessari, ma occorre prestare attenzione a toni e momenti.

Tutti pensano sia opportuno ricorrere ad esempi di vita concreta per attualizzare la Parola, ma senza fare riferimento esplicito a quanto detto in confessione, per delicatezza e per mantenere la riservatezza.

Viene ribadito come nell'omelia occupa il primo posto la preghiera e l'invocazione allo Spirito Santo; poi è indispensabile l'ascolto e la conoscenza della propria comunità e di ciò che sta accadendo nella società e nel mondo. Mantenendosi in ascolto della comunità, in ogni celebrazione si conosce il tipo di assemblea che si ha di fronte e si può adattare meglio l'omelia. Fondamentale è guardare negli occhi i fedeli per stabilire subito un rapporto con loro, solo così la comunicazione può essere efficace. Il popolo stesso che si ha di fronte ispira contenuti da sottolineare.

Lo scopo della predica è leggere la vita concreta alla luce della Parola e suscitare fede, speranza, carità.

È raccomandabile utilizzare sempre citazioni "vere", che siano

del Papa, dei Padri della Chiesa o di qualsiasi autore, e fatti veri (non si deve mai pensare che chi ascolta è meno preparato).

Il predicare dovrebbe mostrare unità con il vescovo e con la Chiesa diocesana.

Serve tempo per uno studio esegetico dei brani e, soprattutto, per la loro attualizzazione (che cosa dice oggi quel brano all'assemblea). Può essere una buona abitudine il trovarsi insieme in ogni vicariato per prepararsi e confrontarsi sulle questioni più importanti.

Un problema diffuso quando si predica è che si perde la percezione del tempo.

Molto opportuno sarebbe concludere in maniera concreta con un impegno da assumere, ad esempio preso dal piano pastorale, per avvicinarsi di più alla vita.

Ultimi consigli del relatore:

- Acquistare un buon impianto microfonico, perché la predica si senta bene da ogni punto della chiesa.
- È meglio che la predica sia breve, ma soprattutto dovrebbe essere intensa.
- Fare ogni tanto una verifica, chiedendo ai parrocchiani che cosa è rimasto loro dall'omelia (meglio evitare i più affezionati). Si può scoprire - com'è vero - che lo Spirito suggerisce ai cuori più di quello che il sacerdote dice. Il Signore va oltre le capacità umane.

CONCLUSIONI

*Vescovo Andrea Turazzi



Il relatore conclude citando un testo del Card. Martini.

Il Card. Martini raccontò che un giorno, durante un corso sugli Atti degli Apostoli tenuto in California, sentì nascere dentro di sé la domanda: “Oggi ci sono nella Chiesa parrocchie o gruppi simili alle prime comunità descritte negli Atti? Dove si trova oggi l’entusiasmo della preghiera, della carità, della testimonianza il cui racconto dopo millenni ancora affascina?”. Rispose così: «Lo Spirito c’è anche oggi come al tempo di Gesù e degli apostoli. C’è e sta operando. Arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi. A noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma riconoscerlo, accoglierlo e assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C’è e non si è mai perso d’animo rispetto al nostro tempo. Al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca, che è la perdita del senso dell’invisibile e del trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando nell’invisibilità e nella piccolezza la sua partita vittoriosa» (CARD. MARTINI, *Lettera pastorale “Tre racconti dello Spirito”, 1997-98*).

Dopo la relazione del dott. Gianni Borsa e la sintesi dei gruppi di studio permettetemi una parola conclusiva. È opinione comune ed espressa da molti di noi che l’omileta ponga la Parola di Dio al centro della propria vita spirituale, conosca bene il suo popolo e, in particolare, l’assemblea a cui si rivolge. È importante sappia riflettere sugli avvenimenti e le opinioni del momento: gli compete la responsabilità di suggerire un discernimento. Pur coi propri limiti cercherà di sviluppare quelle capacità che lo aiutano a predicare in maniera appropriata. Non è facile, ma il tempo dedicato alla preparazione è benedetto, a costo di sacrificare altre iniziative. Chi ci ascolta deve tornare a casa con un’idea forte, precisa e chiara (va bene anche una domanda, perché no?), ma soprattutto in questi tempi, rincorato: il Vangelo è lieta notizia e tale deve risuonare.

Prendiamo l’applicazione e la qualità del nostro impegno per l’omelia come oggetto del personale esame di coscienza.

Ognuno di noi, cosciente della propria povertà, invoca lo Spirito Santo per sé e per gli ascoltatori. Chiudo con una “regola d’oro”: *sapere cosa devo dire. Dirlo. Smettere quando l’ho detto. Grazie.*

APPUNTI

**Spazio per le riflessioni personali*

